



Ancora truffe «Mamma Ebe» torna in carcere

«Mamma Ebe» è tornata in carcere. Nonostante gli ultimi guai giudiziari la «guaritrice» Gigliola Giorgini aveva ricostituito la sua congregazione (mai riconosciuta) che in pratica offriva guarigioni miracolose e modesti ricoveri in cambio dei «oni» e dei risparmi di povera gente. In carcere sono finiti anche alcuni suoi collaboratori che gestivano in varie città d'Italia la congregazione. Mamma Ebe è stata arretrata al alba vicino Roma insieme al suo convivente. Nella foto: Gigliola Giorgini.

A PAGINA 9

A Milano baby in provetta per due donne omosessuali

È un maschietto sano e robusto di un mese il «figliolo» di due donne. Due omosessuali milanesi che vivono assieme hanno deciso di fare ricorso alla fecondazione artificiale per appagare il bisogno di maternità. Le protagoniste del caso - il trentino - hanno a lungo discusso della scelta e si preoccupano per il futuro del bambino. I nonni in un primo tempo decisamente contrari, dopo la nascita «hanno deposto le armi».

A PAGINA 11

Afghanistan, le truppe sovietiche si ritirano

Le truppe sovietiche verranno ritirate dall'Afghanistan «ingoroscamente» entro i termini stabiliti dagli accordi firmati in aprile a Ginevra. Lo ha detto ieri Oleg Baklanov, membro della segreteria del comitato centrale del Pcus. Una settimana fa l'ambasciatore dell'Urss a Kabul il vice ministro Juli Vorontsov aveva invece annunciato che la cosa aveva suscitato molto clamore la sospensione del ritiro dell'Armata rossa.



DOMANI UNA PAGINA DI BOBO
SULLE AVVENTURE DI GRAN GULAX

I SINDACATI A ROMA

Tre cortei hanno sfilato fino a San Giovanni
«Pagare tutti per pagare meno»

«Il fisco è ingiusto» Per la riforma 400.000 in piazza

Cittadini tutti uguali

ANTONIO BASSOLINO

La straordinaria partecipazione di popolo alla manifestazione sindacale sul fisco costituisce un severo monito per il governo. Nelle vie di Roma i lavoratori e i pensionati italiani hanno preteso una risposta chiara e urgente ad una domanda sacrosanta di giustizia sociale. Tutti devono pagare su tutto in modo equo anche per far pagare meno chi oggi paga troppo. Sono chiamati in causa non solo il ministro delle Finanze democristiano e il ministro del Tesoro socialista. E' chiamato in causa direttamente tutto il governo e un intero sistema di potere che privilegia la rendita e punisce il lavoro. Lo Stato infatti non chiede maggiori imposte a tutti i cittadini in cambio di servizi collettivi più efficienti e universali. Le chiede quasi esclusivamente ai lavoratori dipendenti mentre redistribuisce il risparmio creato anche grazie all'evasione e all'economia nera soprattutto ai gruppi più forti. E su questo tacito quanto scandaloso «compromesso» politico sociale che si regge in larga misura il blocco di potere dominante. Ecco perché le forze della maggioranza preferiscono tagliare le spese sociali e gli investimenti produttivi invece di ripartire il carico tributario e di ampliare la base imponibile. Questo è il contenuto vero il valore politico e la portata riformatrice della battaglia sulla questione fiscale. Un fisco e una contribuzione sociale più giusti sono oggi uno strumento essenziale per ripartire il reddito e la ricchezza a favore delle classi più indifese e in questi anni più duramente penalizzate. Ma sono anche una condizione basilare per liberare nuove risorse finalizzate al risanamento dei conti pubblici ad una nuova qualità dello sviluppo ad una politica di piena occupazione. La lotta per una reale riforma fiscale si presenta quindi assai impegnativa, aspra e di lunga lena. Mette in discussione equilibri di potere, assetti sociali e alleanze politiche. E' una lotta più in generale che pone il problema dello stesso fondamento democratico della nostra comunità nazionale.

Ma il successo della manifestazione dimostra che quando un obiettivo riformatore riesce a tradursi in scelte trasparenti e credibili grandi e alla disponibilità dei lavoratori alla lotta e alla mobilitazione di massa. Questa disponibilità è un prezioso patrimonio democratico e la manifestazione è un positivo insegnamento per tutti. La giornata di ieri può e deve rappresentare l'inizio di una svolta nel movimento di massa superando incertezze e reticenze che si sono espresse nel confronto con il governo. Adesso è decisivo dare continuità e coerenza allo sviluppo all'iniziativa. In questo senso si muovono gli scoper provinciali già decisi l'incontro dei prossimi giorni tra i sindacati e i gruppi parlamentari che è un importante momento di verifica della reale volontà di ogni partito e la possibilità di proclamare uno scoper generale. Tra le posizioni del sindacato e del nostro partito in buona parte coincidenti e le scelte del governo c'è una grande differenza di qualità. Farla emergere fino in fondo in stretto rapporto con i lavoratori e condizione per proporre il tema di un radicale mutamento della politica fiscale e della manovra economica e sociale.



La manifestazione per un fisco giusto ieri a Roma

BOCCONETTI MELONE E SACCHI A PAGINA 3

Jenninger aveva esaltato l'ascesa di Adolf Hitler

Si è dimesso il presidente del Bundestag

Philipp Jenninger è stato travolto dallo scandalo e costretto a dimettersi da presidente del Bundestag, dopo il suo discorso commemorativo dell'ascesa al potere di Hitler tenuto in occasione dell'anniversario della «Notte dei cristalli». «Non sono stato capito» ha detto Jenninger, ma poi ha aggiunto: «La mia era una ricostruzione storica» riprendendo un dibattito sul nazismo che coinvolge il paese.

BONN. Non è convinto né consapevole Philipp Jenninger. Si è scusato pubblicamente «qualora» avesse offeso qualcuno con il suo discorso commemorativo della «Notte dei cristalli» quando il furore nazista portò via le prime 91 vite di cittadini ebrei. E si è dimesso dalla carica di presidente del Parlamento. Ma la polemica sciolta ormai le fondamenta del Bundestag e coinvolge la stessa coscienza nazionale della Germania federale riportando a galla il tabù più nascosto e più temuto quello del giudizio stonato sul nazismo. Jenninger ne evocò l'ascesa al potere di Hitler l'aveva definita «una marcia trionfale». E aveva detto: «Non

fu scelto dalla provvidenza un Führer di quelli che vengono concessi a un popolo una volta ogni mille anni». Ormai il presidente dimissionario «è un uomo finito e difficilmente potrà capire l'errore che ha commesso» ha commentato la «ZdF» la seconda rete di Stato della Germania federale. Ma il segretario generale del partito socialdemocratico Hans Jochen Vogel è andato oltre riguardo il coltello in una piaga ancora aperta. «Questo incidente - ha detto - dimostra come il capitolo più nero della storia tedesca sia ancora una cosa attuale. Ora è nostro compito lavorare ancor più di quanto finora è stato fatto per imparare a vivere con questa sfida e sapere come fronteggiarla».

A PAGINA 7

Il leader della «Primavera» di Praga è a Bologna dove oggi riceverà la laurea honoris causa
«Voglio farvi una confessione: laddove cominciammo io ricomincerei, di nuovo e volentieri»

Dubček: la questione cecoslovacca è ancora aperta

«Soltanto il male si misura semplicemente con il dolore. Nonostante ciò che è stato, ciò che ci è stato fatto laddove cominciammo ricominceremo di nuovo e volentieri. Come lo scienziato che indaga sui bacilli che lo uccidono». Citando queste parole di un poeta cecoslovacco, Alexander Dubček rivendicherà oggi a Bologna (che gli consegna una laurea ad honorem) la sua Primavera di Praga.

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO FOA

BOLOGNA. Lo rivedo quasi un anno dopo l'incontro di piazza Venceslao a Praga dove ho intervistato nel gennaio di quest'anno. Questa volta lo vedo in Italia. Alexander Dubček è come allora: capelli argentati, sguardo sereno, un sorriso e sprezzante direi quasi di felicità. È arrivato in automobile da Bratislava venerdì sera alle 11. Ora sta facendo colazione nell'albergo bolognese che lo ospita. Sono le 10 del mattino. Entriamo. Gerardo Chiaromonte ed io per salutarlo da vecchi amici. L'amicizia più solida quella che è nata nel momento in cui si sono incontrati un giornale come l'Unità e un

amore», dice Dubček. Fuori della sala premono decine di giornalisti e di fotografi. Il professor Guido Gambetta presiede la facoltà di Scienze politiche sta ancora definendo con lui i dettagli del programma. Venerdì Gambetta è andato a Bratislava e da Bratislava passando per Vienna sono tornati in macchina. Dalla frontiera di Dubček non ha visto molto di un'Italia già immersa nel buio. Ma nella hall dell'albergo Roma l'impressione è che sia soprattutto l'Italia a guardare a lui a volerlo interrogare e le sue opinioni. Siamo invece ancora nelle ore del serbo. Un serbo comprensibile per un viaggio così difficile e così carico di simboli del passato e di valori del presente per quello che Dubček ha rappresentato e che rappresenta ancora adesso. Per il momento bisogna accontentarsi delle immagini così quando arriva il rettore dell'Università di Bologna Fabio Rovessi. Monaco i fotografi hanno modo di scatenarsi mentre ai giornalisti

resta da raccogliere solo un ringraziamento alle tante domande che si pongono. Bisogna aspettare oggi per sapere di più quando Dubček pronuncerà la sua prolusione alla cerimonia solenne per il conferimento della laurea dando alcuni giudizi molto impegnativi. Citerà San Francesco d'Assisi, Tomas Masaryk il poeta bengalese Tagore, Niccolò Machiavelli e Antonio Gramsci. Dirà che vent'anni fa «volevamo esprimere nel modo più conciso e significativo il rapporto tra valori umani e aspirazioni ai socialismi» dirà che «guardando e valutando da qualsiasi punto di vista l'evoluzione del socialismo fino ai nostri giorni risulta chiaro che ci troviamo davanti a un importante bivio» dirà parlando della Praga di oggi: «imparare a essere tolleranti, comprendere, ascoltare le opinioni altrui tutto ciò costituisce davvero il problema più complesso di una vera democratizzazione» dirà dopo le polemiche di quest'estate che hanno toccato direttamente i sovietici per

l'intervento del 21 agosto 68 e anche riferendosi a come nel mondo si guarda a Praga, che oggi «si nega o semplicemente non si avverte l'esistenza di un problema cecoslovacco nei rapporti internazionali» e che «nascondere l'esistenza di tale problema conduce non solo l'apologetica della politica interventista ma - lo si voglia o meno - il non tener conto la sottovalutazione del trauma che ancora pesa sulla società cecoslovacca». Certamente Dubček nel suo discorso rivendicherà con forza il valore della sua «Primavera» «il male soltanto il male - ha detto citando le parole di un poeta cecoslovacco - si misura semplicemente con il dolore. Nonostante ciò che è stato ciò che ci è stato fatto laddove cominciammo ricominceremo di nuovo e volentieri». Ma sarà quella di oggi non solo una lezione sul «nuovo corso» e sui suoi valori ma una lezione

sulla fiducia in quei valori come simboli di un possibile sviluppo della società civile e politica qui nel cuore dell'Europa. Qui è il valore della scelta compiuta dall'Università di Bologna qui è il valore di questo incontro fra Dubček e l'Italia che risuona in tutto il mondo. Ieri il leader della Primavera di Praga ha passato le ore della vigilia riflettendo il testo della sua prolusione incontrando le massime autorità accademiche bolognesi vedendo di corsa qualche vecchio amico. Un po' raffreddato verso di giorno sempre accompagnato da Luciano Antonetti forse un po' solo perché la moglie Anna malata è rimasta a Bratislava ma accolto con affetto e emozione ha potuto vedere anche un po' di Bologna tappezzata con manifesti di benvenuto. Aspettando oggi giorno in cui i valori del «nuovo corso» tornano in primo piano.



Alexander Dubček

ALLE PAGINE 5 & 6

Sakharov agli Usa: «Finanziate la perestrojka»

NEW YORK. «L'Occidente non deve avere paura del successo della perestrojka ma del suo fallimento» con queste parole Andrej Sakharov ha chiesto alle banche americane ed europee di concedere all'Unione Sovietica i prestiti necessari per la ristrutturazione economica. Il premio Nobel per la pace da pochi giorni negli Stati Uniti per quello che è il suo primo viaggio all'estero dalla fine dell'esilio interno ha spiegato che i soldi degli occidentali non serviranno ad aumentare le spese militari. Parlando nel corso di un ricevimento all'Accademia delle Scienze di New York Sakharov ha in fatti sostenuto che le spese per il riarmo sovietico aumenteranno in caso di sconfitta del nuovo corso gorbacioviano perché in questa eventualità si assisterebbe ad una «vit-

tona delle forze reazionarie» ed a una nuova «era di stagnazione» economica che però non impedirà di «trovare comunque i soldi per i militari». Il segretario generale del Pcus ha detto ancora Sakharov davanti agli scienziati americani non menta le critiche del mondo intellettuale sovietico che spesso fa proprio il motto «Non viziate Gorbaciov». «Penso che il significato di questo motto - ha spiegato il premio Nobel - sia sbagliato perché si riferisce non solo alla persona di Gorbaciov ma a tutte le trasformazioni che si stanno producendo in Unione Sovietica». Il viaggio di Sakharov negli Stati Uniti proseguirà nei prossimi giorni con una tappa a Washington dove da mani il famoso scienziato sovietico avrà l'occasione di porre la causa della «perestrojka» di fronte al presidente Reagan.

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 8

Yasser Arafat: «Quello che chiediamo è solo una pace giusta»

Nascerà lo Stato palestinese Ad Algeri tutti i capi dell'Olp

MARCELLA EMILIANI

ALGERI. «Abbiamo in mano una pietra» il ramo di ulivo e il fucile. Quello che chiediamo è solo una pace giusta e per questa combatteremo fino alla vittoria». Così ieri pomeriggio ad Algeri Arafat ha aperto i lavori del Consiglio nazionale palestinese che ha tutti chiamano il Consiglio dei lavori infatti il mass media organismo dell'Olp proclama l'indipendenza dello Stato palestinese decidendo il programma politico la formazione del governo in esilio i confini geografici. Del governo ovviamente provvisorio faranno parte si dice «personalità sia interne che esterne all'Olp». La decisione su una possibile confederazione con la Giordania viene delegata al nuovo governo. Ma il vero problema riguarda la legittimazione internazionale del nuovo Stato in altre parole quali risoluzioni dell'Onu verranno assunte come fondamento legale dell'indipendenza. Non è un problema formale ad esso è legato il riconoscimento o meno del diritto di esistenza dello Stato di Israele insieme a quello palestinese. In questo senso si pronuncia la risoluzione 181 delle Nazioni Unite. Ma tutte le «anime» dell'Olp compresa quella che fa capo a Georges Habbash sono disposte ad accettare questo riconoscimento? Probabilmente anche questo cruciale problema sarà demandato al nuovo governo.



Arafat al suo arrivo ad Algeri per il consiglio nazionale dell'Olp

Jacques Delors al convegno comunista a Roma

Occhetto: «Così il Pci alla sfida europea»

Di fronte alla scadenza del mercato unico europeo del 1992 il Pci ribadisce con forza la sua scelta europeista e la carica di contenuti nuovi. Da Roma dove si è svolto un convegno di due giorni Occhetto Napolitano Cervetti e Reichlin lanciano una proposta alla sinistra europea e una sfida all'egemonia del Thatcherismo che indica un'Europa a misura esclusiva dei potentati economici e finanziari.

ALBERTO LEISS

ROMA. Secondo Jacques Delors che ieri ha parlato per venti minuti al convegno del Pci su «Una nuova Italia nell'Europa senza frontiere» il processo di integrazione europea potrebbe conoscere una nuova «sensazione» dopo i «veti» lanciati dalla signora Thatcher. È importante allora la scelta che rispetto agli obiet-

ti del mercato unico faranno le forze progressiste e di sinistra. Il Pci ha risposto in modo netto per Occhetto i comunisti intendono la loro funzione europea nello stesso modo in cui hanno stonatamente interpretato la loro funzione nazionale. Il consenso convinto all'accelerazione dell'unità europea si accompagna però alla proposta di un programma riformatore basato sulla forza dell'estensione della democrazia in tutti i campi politico ed economico. Al confronto coi comunisti hanno risposto di tre a Delors il ministro La Pergola il commissario Cee Carlo Ripa di Meana i europeisti Virgilio Dastoli il professor Guano Marco Pannella Umberto Ceroni in una relazione sulla «civiltà europea» ha tratteggiato il nuovo contributo che la cultura universalistica europea può ancora dare ad un mondo ormai completamente interdipendente e attraversato da inedite contraddizioni. «Non è utopia rilanciare la grande cultura della nostra Europa - ha detto - è un segno di ingoroso realismo di fronte ai possibili esiti catastrofici della nostra epoca».

A PAGINA 2

400mila in corteo

Straordinaria partecipazione alla manifestazione contro l'ingiustizia fiscale organizzata dai sindacati. Le richieste al governo nei discorsi conclusivi dei leader di Cgil, Cisl e Uil



La Dc: «Serve uno sforzo eccezionale sul fisco»

La marcia degli onesti suscita reazioni dei partiti di un governo che finora ha saputo solo dare risposte deludenti. La Dc chiede allo Stato «uno sforzo diverso eccezionale» nella ricerca «delle risorse disponibili» per arrivare «alla redistribuzione del reddito verso le categorie meno protette e alla giustizia fiscale. In un articolo che apparirà oggi su il «Popolo» il vicesegretario della Dc Scotti si dice convinto che «tra i problemi aperti» ci sia anche «la capacità di riequilibrare profondamente in senso favorevole al lavoro dipendente il peso fiscale». «Occorrono leggi chiare e ferme» e «una macchina fiscale che funzioni».

Il Psi: «Sgravi Irpef ormai ineludibili»

La manifestazione per la equità fiscale - afferma in una nota la segreteria del Psi - pone ancora una volta con forza di fronte alla responsabilità del paese e delle forze politiche un problema centrale. Le richieste che vengono avanzate devono essere valutate nel quadro di un programma coerente di politica fiscale a partire dai provvedimenti collegati con l'esame in corso della legge finanziaria e agli sgravi Irpef ormai ineludibili. Il Psi ribadisce «l'esigenza prioritaria di contenere il disavanzo pubblico».

Il Psdi: «Hanno ragione da vendere i sindacati»

Le battaglie dal dopoguerra ad oggi - Cariglia per il subito dopo afferma che il problema centrale è quello dello sfacelo dell'apparato pubblico di cui una parte di responsabilità attribuisce anche ai sindacati.

Confesercenti ai sindacati: «Battiamoci insieme»

no ed il segretario generale dell'organizzazione Sviccheri in una lettera inviata a Pizzinato. Martini e Benvenuto «il problema della giustizia e dell'equità fiscale» scrivono i dirigenti della Confesercenti. Investe tutta la nostra società. Ed è ingiusto, improduttivo riproporre la lotta all'evasione come una bandiera di alcune categorie contro le altre».

Iva, verifiche dirette ogni 300 anni

servato che dei 3000 miliardi circa di imposte non pagate che il fisco trova ogni anno lo Stato incassa effettivamente solo 400-500 miliardi. Il direttore del Seclis ha inoltre osservato che sui 228mila controlli programmati per ciascuno anno gli uffici del fisco effettuano solo 12mila verifiche esterne.

Cgil-Cisl-Uil incontrano Delors

dacato con poteri sovranazionali: una vera e propria confederazione sindacale europea». Durante il colloquio sono stati affrontati in particolare i problemi relativi alla costituzione di un mercato unico sociale europeo. I segretari generali di Cgil Cisl Uil hanno tra l'altro sottolineato l'urgenza di varare uno statuto per i diritti dei lavoratori europei di dare maggiore salvaguardia alla salute negli ambienti di lavoro di formulare leggi che garantiscano la democrazia economica nelle società di diritto europee».

FRANCO MARZOCCHI

Roma invasa dagli «onesti»

Quattrocentomila persone a piazza San Giovanni. La «marcia degli onesti», voluta dai tre sindacati, ha rivelato quanto sentita sia dai lavoratori e dai pensionati la vertenza per un fisco più giusto. Ma l'enorme manifestazione, i tre cortei che l'hanno anticipata hanno mostrato anche il volto di un sindacato, che ancora non ha risolto tutti i problemi che l'hanno bloccato per lungo tempo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Due immagini non contrapposte. Piuttosto due immagini diverse ma che servono a disegnare insieme una visione di questa «marcia degli onesti». La prima immagine è quella vista dal palco. Ed è davvero emozionante. Un mare di bandiere di gente ha invaso tutti gli angoli della piazza. Qualcuno si è dovuto accontentare magari dopo una notte passata in treno - di arrivare alla statua di San Francesco. Sul lato opposto al palco nell'immensa piazza San Giovanni. E sono stati anche fortunati. Perché molti si sono fermati in via Emanuele Filiberto loro la piazza i comizi lo maxischermo se lo sono solo immaginato. Dall'alto in somma era davvero una delle più grandi manifestazioni sindacali. Da molti anni a questa parte. Cifre? Il responsabile del servizio d'ordine sul palco dopo aver sentito con la radiotrasmittente i suoi «entusiasti» nei vari cortei che sfilavano da tre ore e mezza e non erano ancora finiti, ha dato la cifra di quattrocentomila. Comunque una folla imponente. Che ha fatto saltare subito gli schermi degli organizzatori. Troppa gente per tre soli cortei. È così il centro di Roma si è trasformato in un unico, lunghissimo «serpentone» di persone di cui nessuno riusciva a vedere la fine. Questa è la prima immagine. C'è l'altra poi quella registrata girando tra i cortei ascoltando le parole d'ordine parlando con i protagonisti. Sia chiaro: spunti di «colore» per il cronista ce ne

sono tanti da riempire un intero block notes. Lo striscione dei lavoratori emigrati che fanno scattare l'applauso sempre e comunque. O quel gruppo di metalmeccanici (di Imola?) tutti in tuta gialla che come si fa un po' nelle manifestazioni d'apertura delle Olimpiadi si disponevano in modo tale che dall'alto dal l'elicottero della tv che li riprendeva apparisse la scritta «Sciopero generale». Oppure i braccianti di Andria che portavano uno striscione con su disegnato un enorme «vampiro» che con cinque denti (tan te quante sono le lettere della parola tasse) succhiava il sangue ai lavoratori. E ancora soprattutto per il cronista dell'Unità lo spunto per una nota di «colore» è stata offerta dal incontro assolutamente fuori programma fra decine di lavoratori che hanno saltato il servizio d'ordine per stringersi attorno ad Occhetto. I lavoratori aeroportuali i siderurgici di Bagnoli gli stessi componenti dipendenti ministeriali hanno accerchiato il segretario del partito comunista. Chi per rivolgersi a lui e a Bassolino che lo accompagnava qualche domanda. Chi per incitarlo chi semplicemente per stringergli la mano. E tutti per dire: «Guarda siamo in ripresa». E quattrocentomila in piazza in un sabato di novembre significa sicuramente un movimento «in ripresa». Ma tutto questo ed altro ancora (chi non si commuove per lo striscione altoatesino dei lavoratori italiani e tedeschi che sfilano sotto lo stesso simbolo?) non cancella un'impressione e che cioè questo corteo è il riflesso specchio di quel che è oggi il sindacato. Diviso per esempio. E mai come ieri si sono visti interi spezzoni dei tre cortei (uno è partito da Tiburtino guidato da De Carlini un altro da Ostiense con alla testa Trentin e un altro ancora da piazza Esedra con i segretari generali oltre alla delegazione comunista) spezzoni di corteo dicevamo rigidamente divisi in settori. Quelli della Cisl ben inquadrate sventolavano le loro nuove bandiere quelle che riprendono i colori nazionali ma «svettano» con la bandiera degli States a strisce orizzontali. Dopo quelle rosse della Cgil e quelle della Uil con i colori della pace.

Un corteo che dava bene il quadro di quel che è ora il sindacato. Anche nella sua composizione. Oggi sia nella Cgil sia nella Cisl e nella Uil i pensionati sono la categoria più numerosa. E ieri almeno in un corteo quello partito da piazza Esedra erano maggioritari. Sia chiaro questo non ha fatto mancare ai cortei la fantasia. Per dirne una c'era un pensionato di Andria trasformato in «uomo sandwich» che portava questa scritta: «Io pago tu evadi. Quindi tu governi». C'era fantasia e c'era colore. Ma forse mancava un pizzico in più di combattività. Qualcuno lo spiega con la difficoltà a trovare slogan - che poi sono l'indice della loro complessità come il fisco. E infatti di come se ne sono sentiti pochi qualcuno assolutamente improponibile per l'orecchio perché senza ritmo e rima. «Vogliamo pagare di meno per questo devonno pagare tutti». Poca combattività? Forse neanche questa è l'espressione giusta. Forse si è trattato di un corteo atteso per troppo tempo e questo l'ha fatto «vivere» e «disagio» a molti protagonisti. Del resto il disagio e oggi

una stato d'animo che permea tutto il sindacato. Disagio per gli accordi separati (ieri mentre sfilavano i 400mila tra i quali sicuramente anche i dipendenti dell'Olivetti si è fatta più concreta la possibilità di un'intesa separata con De Benedetti). Disagio per una democrazia che stenta ad affermarsi. E tutto questo lo si poteva «leggere» nella manifestazione il problema della democrazia per esempio che significa poi elezioni dei delegati a San Giovanni si poteva non contare sulle dita non di una ma di due mani si gli striscioni firmati «consiglio di fabbrica». La stragrande maggioranza degli striscioni recava invece le sigle delle varie organizzazioni.

Disagio per un sindacato che ancora non parla al femminile. E ieri lo ricordavano polemicamente gli striscioni dei «coordinamenti donne» di Viareggio e di Palermo. Disagio ma insieme una forza potente scesa in piazza dopo un lungo periodo di difficoltà di debolezze di assenze. Una forza che conta e modifica i termini dello scontro politico di oggi. Di ciò non sono convinti anche i dirigenti sindacali. I tre leader che chiudono la giornata di lotta. Parla per primo Benvenuto lo accoglie l'applauso dei suoi e i fischi di un settore della piazza (alla

destra del palco) dove campeggia uno striscione: «Giustizia fiscale» firmato Brescia. A stento si raggiunge quella parte della piazza. Perché fischia te? «Perché Benvenuto non vuole lo sciopero generale sul fisco». Benvenuto però parla di «dare continuità alla lotta», di continuare nell'impegno. Ora e la volta di Mani. Senza appunti denuncia l'iniquità di un sistema fra i più arretrati nel nostro paese il rapporto tra entrate fiscali e reddito e del 34%. Deve arrivare almeno al 38%. Senza aumentare anzi togliendo tasse ai lavoratori. Infine è la volta di Pizzinato. Sul palco c'è curiosità (in realtà solo da parte dei

giornalisti) per sapere come la «piazza» lo accoglierà nella prima uscita dopo il dibattito nell'esecutivo della Cgil. San Giovanni stupatissima lo accoglie con un applauso e uno slogan: «Antonio non ti fregare vogliamo lo sciopero generale». Pizzinato non si scompone legge il suo intervento racconta delle iniquità e informa sugli scioperi articolati che dovranno dare «un seguito a questa manifestazione» se però De Mita restasse muto alle richieste sindacali beh allora si renderebbe «necessario lo sciopero generale». E la piazza esplode in un boato quello sciopero generale sembra volerlo subito.

Occhetto: nasce una moderna coscienza civile



Achille Occhetto e Luciano Lama alla «manifestazione degli onesti»

Sulla manifestazione il segretario del Pci Achille Occhetto ha dichiarato: «Sono molto contento di partecipare a questa giusta e straordinaria manifestazione promossa dalle confederazioni sindacali. Vedo nascere una nuova e moderna coscienza civile e democratica di cui l'Italia ha veramente bisogno. C'è la sacrosanta protesta nei confronti delle iniquità fiscali di uno Stato sgarbiato che non sa garantire ai cittadini soprattutto a quelli più deboli giustizia e democrazia. Ma c'è soprattutto l'affermazione che a partire dalla riforma fiscale si può e si deve delineare un nuovo corso dell'economia italiana e un nuovo modo di essere dello Stato. Per questo parlo dell'emergere di una nuova coscienza collettiva. Merito dei sindacati è di farsi interpreti di questi sentimenti e di queste aspirazioni».

«Anche per queste ragioni, tanto più severo deve essere il giudizio sulla politica e sull'azione del governo che noi consideriamo a differenza di quanto ha dichiarato il ministro Amato di un presunto accodamento delle opposizioni sulla Finanziaria totalmente sbagliate e rispetto alle quali ci presentiamo con una proposta di manovra economica del tutto alternativa. Il governo che pure si è delitto di programma in materia fiscale non ha presentato una propria proposta organica ma contenta a varare provvedimenti tampone frammentari ripetuti e insensati condoni che alimentano la frantumazione corporativa e incrinano alla radice lo Stato di diritto che ha uno dei fondamenti proprio nell'uguaglianza dei cittadini rispetto al fisco. Credo che valga la pena riflettere che sulla riforma fiscale il solo progetto organico è stato presentato dal partito di opposizione, cioè dal Pci insieme alla Sinistra indipendente».

Slogan, cartelli, striscioni: le ragioni della grande protesta. Lavoratori, pensionati, giovani «Perché paghiamo solo noi?»

Il popolo degli onesti ha invaso Roma quasi con garbo. Senza urlare e svociarsi più di tanto su verità incontestabili. Slogan contro gli evasori e il governo. Ampi spezzoni dei cortei formati da silenziosi pensionati. Ma anche tanta fantasia da parte dei giovani e disoccupati del Sud. E scene di grande calore come l'incontro in via Merulana tra il segretario del Pci Achille Occhetto ed i manifestanti.

PAOLA SACCHI

ROMA Venire a capo e impossibile. Centimetri e chilometri tra il popolo degli onesti senza mai riuscire ad «afferrare» dalla testa alla coda almeno uno dei tre cortei. È un mare in cui ci si perde. Un mare che sommerge Roma. Ma però quasi con garbo. E talmente chiara talmente sentita la protesta di queste centinaia di migliaia di pensionati cassintegrati disoccupati e salminghe uomini e donne ogni giorno alle prese con i conti da far quadrare che non c'è bisogno di urlare e svociarsi più di tanto. Basta la presenza. E che presenza! Il popolo degli onesti non è una categoria con suoi consolidati slogan e precisi armandamenti da corteo. E così ognuno mette a disposizione i suoi «strumenti». I metalmeccanici dell'Alfa di Arese hanno portato campanacci e tamburi con sopra ancora quella vecchia e un po' nostalgica sigla dell'Im. I giovani disoccupati della piana di Gioia Tauro di Messano o di tante altre città e cittadine del

Sud e del Nord hanno portato la loro fantasia: canzoni ritate, dattate su falsenghe di arborea memoria, banconote false con scritto sul retro «sono noldi fasulli, quelli venno nelle tasche degli evasori». I pensionati tanti tantissimi hanno portato lunghi silenzi volti resi ancor più severi dalla lat ca di una notte passata in treno gli edili hanno portato un mare di bandiere rosse del Pci. E il glic accanto c'è uno spezzone di bandiera stavolta tricolore dei chimici Cisl (quella delle bandiere e degli striscioni separati per organizzazione sembra quasi una gara mite gara) le donne non hanno rinunciato qua e là ad una loro vivace e autonoma presenza. I lavoratori dei trasporti hanno imposto un enorme striscione rosso sotto il quale a piazza S. Giovanni per marciare lo stretto legame tra le battaglie a contro i tagli ai servizi pubblici e quella per far pagare le tasse agli evasori. Il mare degli onesti invade pacificamente una Roma assola

ta dalla novembrina «Estate di S. Martino». È un mare che ha anche spontanei calorosi ondeggiamenti. In via Merulana mentre sfilava il corteo proveniente da Roma Termini si forma all'improvviso una sorta di «giorgo». È una processione continua di gente che si avvicina al segretario generale del Pci Achille Occhetto accompagnato dal responsabile della sezione lavoro della direzione del Pci Antonio Bassolino. Chi gli stringe la mano chi lo abbraccia, chi si fa prendere in foto insieme a lui. Sono uomini e donne animati da una grande speranza nei confronti dei comunisti. «Avanti con le lotte. Occhetto sento che siamo in ripresa». «Siamo pensionati guadagniamo quattro lire. Occhetto pensaci tu!». «È il giorno più bello era una vita che sognavo di poter stringere la mano al segretario del Pci». I più audaci nella loro franca e un po' ironica romanità sono i lavoratori del deposito Alac del Prenestino. «Segreta sei forte. Va avanti così che vai bene. Noi ce semo sempre e saremo ancora di più». Occhetto non fa in tempo a rispondere a tutti che si stringe la selva di mani che gli si avvicinano. Ma gli aereoportuali di Fiumicino gli autoterrottraventi dell'Alac insistono e lo reclamano sotto il loro striscione quello della Filr Cgil del Lazio. Occhetto si avvicina. È un po' commosso. I lavoratori lo applaudono qualcuno tenta di abbracciarlo.

«Dai segreti veni in corteo con noi». Ma un gruppo di lavoratori sardi non è da meno. Uomini e donne in costume praticamente circonda il segretario generale del Pci suonando fisarmoniche e improvvisando balli folcloristici. Intanto altri lavoratori si avvicinano ad Antonio Bassolino. Gli stringono calorosamente la mano ed esclamano: «Bravo Bassolino grazie per quello che fai per noi». Si fermano a guardare in rispettoso silenzio iscritti della Cisl e della Uil. Occhetto e Bassolino se ne vanno. Il corteo continua a scorrere. Piazza S. Giovanni ormai è a due passi. E il cronista si deve dare per vinto. Di episodi di volti striscioni ne ha visti tanti. Non è riuscito però ad avere almeno per uno dei tre cortei una visione di insieme. Ma con piacere scoprirà subito dopo sotto il palco che questa difficoltà a dare una fotografia globale di quel mare d'onesti avevano già pensato a come superarla. Su un maxischermo in diretta vengono proiettate le interviste ai protagonisti della marcia. Parlano pensionati, «400 mila lire al mese e il resto tutto in tasse», cassintegrati. «Pago mezzo milione al mese tra tasse e contributi mi resta una misera per poter mantenere moglie e cinque figli». Parla anche un bambino. È il più preparato in materia. Dice all'intervistatrice strabbiata. «In Italia devono pagare le tasse tutti e su tutto».

Nella Finanziaria '89 nessuna riforma solo misure parziali per rastrellare soldi

ROMA Sono venuti a chiedere un fisco più giusto ma per ora la risposta del governo è un bel no. Infatti se la legge Finanziaria per il prossimo anno è al centro di enormi contestazioni (a partire proprio dai rappresentanti della maggioranza cui è toccato il compito di presentarla alla Camera salvo poi votarla passivamente «per accordi di governo») su un punto si può già dire che il pentacoloro (o comunque la si voglia definire) ha perso una occasione storica: quella di avviare una vera e profonda riforma fiscale. Forse - come ha ironicamente sottolineato il professor Vincenzo Visco - non ci aveva nemmeno pensato ma sul fatto che il sistema fiscale italiano non può continuare a rimanere in queste condizioni nessuno se sente di dissentire. Almeno a parole.

E quest'anno appunto le condizioni per dare la tanto richiesta «sterzata» ce n'erano. A partire da una enorme sensibilità nel paese. Il momento di manifestazione di ieri è stata soltanto l'ultima di una vera e propria vertenza fiscale portata avanti dai sindacati. E sul piano legislativo il governo Di Mita e per primo il ministro delle Finanze Colombo hanno l'occasione di confrontarsi con ben due proposte complessive di riforma fiscale in buona parte tra loro coincidenti da un lato quella sindacale dall'altra quella dell'opposizione comunista e della sinistra indipendente. Con alcune differenze nel ventaglio delle misure proposte: tutti e due si basano sostanzialmente su un abbassamento delle aliquote dell'Irpef inserendo nella base imponibile tutte le fonti del reddito a partire da quelle da capitale. Questo significa, appunto rispondere alla domanda di redistribuzione del peso fiscale e di equità, ma insieme - ecco l'occasione perduta - avviare una vera riforma che oltre ad accrescere le entrate (non sulle spalle dei soliti) metta ordine nella giungla fiscale in cui ormai quasi tutti (e non solo i ricchi) finiscono per restare aggrovigliati.

Bene nella legge finanziaria non c'è nulla di tutto questo. Servono entrate in più? Il governo le va a cercare dall'iva (sterilizzata) e da una serie di innalzamenti di prezzi e tariffe. In cambio arriva la parziale abbassamento delle aliquote Irpef ma lasciando tutto com'è. Con il risultato di fare un gran regalo ai redditi maggiori e restituire nemmeno tutti i soldi «drenati» con il fisco drag ai redditi medio bassi. Un'operazione quest'ultima che costa circa seimila miliardi. Dove trovarli? Semplice: facciamo un bel condono. □ A.M.

